

ASSEDIO A DI PIETRO

■ MILANO. Saverio Borrelli esterna e commenta con toni taglienti il giovedì nero appena trascorso, in cui a Brescia è successo di tutto: nuove perquisizioni per Di Pietro, interrogatorio fiume di Silvio Berlusconi, accorata lettera di Tonino al procuratore Tarquini, litigi a Milano tra il pm Francesco Greco e i suoi colleghi Alberto Cardino e Antonio Chiappani, rispettivamente di Spezia e Brescia, per la spartizione della documentazione arrivata dalla Svizzera. Il capo della procura Tangentopoli rilancia generose dichiarazioni nelle pause di un convegno e improvvisamente cambia registro, attenua i toni aspri che nei giorni scorsi aveva usato nei confronti di Antonio Di Pietro e accorcia le distanze con l'uomo che ha dato il primo impulso alle indagini che hanno reso famosa la sua procura. Chissà, forse anche lui ha saputo un particolare intimo e doloroso dell'improvvisa visita di Di Pietro a Brescia, il giorno prima. Era arrivato da solo in Tribunale, era andato dritto in cancelleria a depositare la sua lettera a Tarquini, poi sulle scale aveva incontrato il pm Antonio Chiappani. Si erano stretti la mano, ritrovando per un attimo, in quel contatto, l'amicizia che li aveva legati. Poi la commozione, il dolore, l'avvilimento hanno preso il sopravvento. Di Pietro è scoppiato a piangere: «Perché vi accanite contro di me? Perché date spazio anche agli anonimi?». Le stesse frasi che aveva scritto nella sua lettera al procuratore.

Commosso

Un attimo dopo i giornalisti presi alla sprovvista dal suo arrivo, lo hanno visto uscire a testa bassa, le mani infilte nelle tasche e allontanarsi a piedi verso i viali della circoscrizione dove aveva parcheggiato la sua auto. Senza autista e senza scorta. Non più come un mito o un potente, ma come una persona. Come ha detto lui. Ora, commentando quella lettera che Tonino ha scritto «con il cuore in mano» al procuratore di Brescia, Borrelli si schiera: «È un dato oggettivo che si è scatenata una persecuzione contro di lui. Non sappiamo se contro Di Pietro come persona o come tramite per colpire tutto il pool».

La seconda mazzata è riservata a Silvio Berlusconi. È andato a Brescia a raccontare che l'ex ministro dei lavori pubblici voleva indagare su di lui per fargli le scarpe e prendere il suo posto come leader politico? «Innanzi tutto non dimentichiamo che Berlusconi è stato sentito non come teste ma come indagato in procedimenti connessi. Mi auguro che abbia detto la verità». Berlusconi indaga? La risposta arriva in tempo reale dal suo difensore, il professor Ennio Amodio, che replica a Borrelli:



L'auto con a bordo Silvio Berlusconi lascia, giovedì, la caserma dei Carabinieri di Brescia

Dal Zennaro/Ansa

Brescia, Di Pietro ha pianto Borrelli: «Contro di lui una persecuzione»

«Saverio Borrelli, che aveva preso apertamente le distanze da Antonio Di Pietro, adesso si schiera: «C'è una persecuzione contro di lui». Forse ha saputo del drammatico incontro tra Tonino e il pm di Brescia Antonio Chiappani. Solo una rapida stretta di mano, poi Di Pietro è scoppiato in lacrime. Attacco frontale anche alla procura di Brescia: «Il pullulare delle indagini su di noi ci fa perdere tempo. Questo forse è l'obiettivo di chi ci accusa e spesso ci calunnia».

SUSANNA RIPAMONTI

indagato sarà lui. E senza volerlo chiarisce un piccolo giallo sulle indagini aperte a Brescia contro il pool milanese. Ce n'è una, in cui Di Pietro è accusato di concussione, assieme al costruttore Antonio D'Adamo e l'avvocato Giuseppe Lucibello. Un'altra che lo inguaina insieme al suo ex capo Saverio Borrelli e quattro agenti di polizia giudiziaria, accusati di falso ideologico per la conduzione degli interrogatori di «Mani pulite». E poi ce n'è una terza, che riguarda tutto il pool e che parte dagli

esposti presentati a Brescia dal leader forzista, in cui si accusano i magistrati milanesi di violazione del segreto istruttorio, per aver fatto trapelare la notizia che Berlusconi era indagato e di abuso d'ufficio per irregolarità nella conduzione delle indagini Fininvest. La notizia era stata sempre smentita, il pool aveva minacciato e ritratto querele contro i giornalisti che l'avevano pubblicata, ma adesso la conferma arriva da Amodio, che a differenza dei giornalisti ha accesso al registro degli inda-

gati: «Il dottor Berlusconi ieri è stato sentito con la formula dell'interrogatorio garantito, una norma giuridica che si applica quando si prevede un eventuale collegamento tra indagini in corso. Lui è stato convocato nell'ambito dell'inchiesta, in cui è indagato il pool di Milano e che nasce dai nostri esposti».

È in questo fascicolo che Berlusconi ha riversato le sue «agghiacciante rivelazioni», ma anche sulle variazioni termometriche Borrelli ha delle perplessità: «Non sono a conoscenza di nulla di agghiacciante e mi sembra che i giornali abbiano rialzato la temperatura. Se capisco bene, Berlusconi ha fatto valutazioni critiche sull'operato del pool». (Dalle indiscrezioni raccolte a Brescia, Berlusconi avrebbe contribuito soprattutto a delineare il contesto politico in cui si sono inserite le indagini contro di lui: un complotto per delegittimarlo, con un aggravante specifica per Di Pietro: «voleva prendere il mio posto»).

Borrelli affilia la lama e riserva alla

procura di Brescia la sua ultima stocata: «Il pullulare delle indagini su di noi ci fa perdere molto tempo e questo forse è l'obiettivo di chi ci rovescia addosso accuse e sovente calunnie». E conclude sereno con una considerazione zen: «I magistrati di "Mani pulite" hanno una profonda e inalterabile tranquillità d'animo e continueranno ad andare avanti».

Carte svizzere

Da Brescia invece arrivano segnali di nervosismo. Il sostituto procuratore Antonio Chiappani si era auto-invitato alla riunione prevista col pm spezzino Alberto Cardino per esaminare le carte svizzere relative alla rogatoria presentata dalla procura di Spezia sulla lobby di Pacini Battaglia. Già Cardino era di malumore perché la rogatoria l'ha fatta lui e le carte sono arrivate a Milano. E il clima si è ulteriormente infiammato quando si è scoperto che il pool milanese intende consegnare solo briciole ai colleghi che indagano sulla tela tessuta da Pacini Battaglia.

Condannato il consigliere Fi di Anacapri

È stato condannato a due anni, con il beneficio della sospensione della pena, e scarcerato, il consigliere comunale di Anacapri Antonio Cioffi, arrestato il 9 dicembre scorso mentre intascava una tangente di 50 milioni da un imprenditore. La sentenza, che dispone anche l'interdizione dai pubblici uffici, è stata emessa dalla prima sezione del tribunale di Torre Annunziata (presidente Massimo Palescandolo) al termine del processo celebrato con rito direttissimo in un'unica udienza in quanto i giudici hanno accolto la richiesta di patteggiamento avanzata dai difensori di Cioffi, gli avvocati Antonio Abet e Raffaello Capunzo. La scarcerazione è stata disposta in seguito alle dimissioni di Cioffi da tutte le cariche politiche ricoperte.

I provvedimenti giudiziari di ieri coinvolgono entrambe le sponde: avvisi di garanzia sono stati infatti notificati all'amministratore delegato della società Interporto Milano Sud (ImS) Enrico Manicardi (che è anche presidente della Finterporti), al presidente della ImS nonché direttore generale delle Ferrovie Nord Milano Ovidio Giacomini, all'ex presidente della ImS Raffaele Valletta, al suo predecessore Giorgio Spatti e all'ex amministratore delegato Angelo Rossi. I reati contestati dal pm Napoleone, a vario titolo, sarebbero quelli di falso in bilancio, frode fiscale, abuso d'ufficio, malversazione ai danni dello Stato, truffa a enti pubblici. Oltre alle informazioni di garanzia, sono state numerose le persone che ieri hanno ricevuto la visita delle Fiamme gialle «armate» di decreto di perquisizione. Tra queste figurano l'ex presidente della Regione Lombardia Giuseppe Giovannozza (Dc), l'ex assessore provinciale al Territorio Enrico Pescatori (Pci), l'amministratore delegato della litorale Bruno Binasco, il dirigente della Finlombarda Gustavo Ghidini. Perquisiti anche alcuni uffici del ministero dei Trasporti, della Regione Lombardia, della Provincia di Milano, del Comune di Lacchiarella, della Finterporti, della Interporto Milano Sud, della Finlombarda, della cooperativa Fincedi di Reggio Emilia, delle società di ingegneria Pau, Eidos e Copes, che hanno curato alcuni aspetti tecnici del progetto.

Fin qui l'inchiesta sembra aver seguito il disegno tracciato dai verdi nell'esposto-denuncia di Enrico Fedregghini, anche per quanto riguarda la contestazione di alcuni fatti piuttosto recenti: per esempio la delibera regionale del dicembre 1995 che assegna fondi pubblici alla ImS. Ora al vaglio degli inquirenti rimane un intreccio di società e di persone fisiche che, alcuni passando da cariche pubbliche a incarichi privati, compongono il complicato quadro della vicenda Interporto.

IN PRIMO PIANO Le risposte a molti interrogativi odierni sono negli atti processuali di questi 2 anni

Ecco la verità dell'ex pm nei verbali

■ MILANO. Le scelte processuali di Antonio Di Pietro, come quella di avallare la facoltà di non rispondere fatta lunedì scorso in aula a Brescia, sono certamente più o meno condivisibili. Tuttavia va preso atto che in questi ultimi due anni ha risposto a molte domande. Soprattutto nel corso di regolari interrogatori davanti ai pm bresciani e da tempo pubblici. Anche a domande che oggi vengono riproposte sull'onda degli eventi.

Ciascuno, ovviamente, è libero di credere oppure no a Di Pietro. Si può comunque scoprire in quei verbali, pubblicati nel libro «La verità di Di Pietro» (Larus) un anno fa, che già tra luglio e novembre 1995 Di Pietro aveva indicato in Bettino Craxi il principale «mandante» del complotto contro di lui. E che quindi la sua lettera al tribunale non è stata un fulmine a ciel sereno ma ha una connessione con quanto aveva affermato in precedenza.

Proviamo quindi a porre ad Antonio Di Pietro qualche domanda utilizzando quei verbali.

Quando ha cominciato a indagare su Silvio Berlusconi?

«Sino al maggio 1994, io non ho mai svolto particolari indagini in quanto questo segmento dell'inchiesta era riservato ad altri colleghi... È tanto vero ciò che, tempo prima, il neo-presidente del Consiglio Berlusconi mi chiamò offren-

Dagli interrogatori sostenuti a Brescia da Antonio Di Pietro nel 1995, la versione dell'ex pm sui rapporti con Silvio Berlusconi e con il pool. Già allora Di Pietro spiegò, anticipando la lettera consegnata lunedì scorso al tribunale di Brescia, che il principale mandante del complotto contro di lui era stato Bettino Craxi e descrisse i collegamenti con la scoperta dei versamenti Fininvest sui conti craxiani e con l'avvio dell'«operazione Gorrini».

MARCO BRANDO

domi la carica di Ministro dell'Interno».

Perché rifiutò l'offerta?

«Non perché stessi svolgendo personalmente indagini su di lui, ma perché non potevo lasciare a metà il lavoro fatto...».

Poi si imbatté nelle Fininvest indagando sulla Gdf. Quando raccolse sufficienti elementi contro Silvio Berlusconi?

«A novembre del '94 avevo raccolto ormai una serie di indizi tali da far ritenere il coinvolgimento anche dell'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi e ne parla con i colleghi in più occasioni, anche in riunioni presso il capo dell'ufficio... Predisposi un fascicolo che distribuii ad ognuno di essi».

Chi sollecitò l'invito dell'invito a comparire a Berlusconi?

«Fui io che sollecitai... perché, in ossequio al principio della celeri-

tà... sapevo che sarebbe stato fatto tutto il possibile per...mettere in moto tutti quegli accorgimenti difensivi idonei ad affievolire la cosa...».

Perché non attese l'interrogatorio di Berlusconi prima di dimettersi?

«L'interrogatorio doveva svolgersi e si sarebbe svolto anche alla mia presenza se Berlusconi si fosse presentato regolarmente all'appuntamento fissato per il 26 novembre».

Berlusconi ha riferito che il 18 febbraio 1995 lei disse di essere stato contrario all'invio dell'invito a comparire...

«Abbiamo parlato esclusivamente... in ordine all'eventualità di un mio ingresso in politica e dello schieramento in cui mi sarei potuto ritrovare... Certamente Berlusconi si lamentava delle inchieste giudiziarie a suo carico... io mi limitavo ad ascoltare».



Di Pietro con il suo avvocato. A destra Berlusconi

Perché lo incontrò?

«Ho incontrato lui come ho incontrato tanti altri... Come con gli altri accettai di discutere di politica, accettai di esporre il mio pensiero e di ascoltare il suo... (dal libro-intervista Un uomo scomodo, ndr)».

«/TRC è chi dice che se ne andò dal pool per non proseguire le indagini...».

«Non mi sono dimesso per non finire le indagini ma solo dopo aver portato a compimento il progetto iniziale di presentazione ufficiale di tutte le prove a carico dei maggiori inquisiti del processo (Enimont, ndr)...».

Perché si dimise anticipatamente?

«Viene decisa la mia delegittimazione... A partire dall'estate 1994 e per tutto l'autunno dello stesso anno sono avvenuti diversi fatti che... mi hanno indotto, mio malgrado, a scegliere la strada delle dimissioni anticipate...».

Chi ha organizzato la delegittimazione?

Nel luglio 1995 Di Pietro citò già Bettino Craxi, Sergio Cusani e Ferdinando Mach di Palmstein, faccendiere craxiano che aveva raccolto dossier su di lui e il pool. E sottolineò i rapporti tra Cusani e Craxi, Giancarlo Gorrini (il suo accusatore davanti agli ispettori del ministero della Giustizia, ndr) e Cusani,

Cusani e Paolo Berlusconi. Ricordò che aveva individuato «nell'ottobre '94 circa 30 miliardi, in tre diversi conti, riferibili a Craxi per il tramite di Giorgio Tradati, uno dei cassieri occulti di Craxi». Nell'interrogatorio del 29 novembre fu più preciso, perché in quei giorni il pool aveva scoperto un versamento giunto dalla Fininvest su quei conti.

Cosa c'entra Craxi?

«Con Tradati... avevamo finalmente inchiodato Craxi... Dalla lettura dei giornali di questi giorni (novembre 1995, ndr) si evidenzia che dietro quell'operazione di 15 miliardi sul conto Northern Holding vi è nientemeno che il gruppo Berlusconi... Osservo: - E certo che l'operazione Tradati viene da me resa pubblica in aula il 3 ottobre 1994. - E certo che l'operazione Gorrini contro di me inizia il 4 ottobre 1994. - E certo che, fino a quel momento, tutti i dossier anonimi che riguardavano il mio conto e che venivano fatti girare ad arte non avevano mai preso corpo (presso il ministero della Giustizia, ndr)... Con riferimento al ruolo svolto da Mach di Palmstein, ...ribadisco che, ...poiché parlavasi di falsi dossier, ritengo che quei documenti debbano essere dello stesso tipo di quelli portati da Dinacci a De Biase (ispettori ministeriali, ndr) e di quelli che mi si dice essere stati nella disponibilità di Paolo Berlusconi».

+